

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XV N.4/2018

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Alessandra Cessalon, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

Il mondo Magico del Primitivismo

Dal manifesto della mostra "Il Primitivismo" alle Terme di Diocleziano.

Se la conoscenza è da sempre articolata nelle tre forme compresenti della scienza, dell'arte e del mito, il tentativo di associare all'opera d'arte il valore del mondo magico costituisce una strategia di fondamentale importanza, che permette all'artista di racchiudere in un solo oggetto una vasta capacità d'interpretare il mondo. L'idolo, il feticcio e l'oggetto miniaturizzato - in quanto opera d'arte ma, al contempo, espressioni del mito e di una correlata volontà di controllo dei grandi fenomeni della natura e della storia - agiscono direttamente nelle dinamiche della vita sociale, anche attraverso il rito e le pratiche performative. Esprimendo una tensione che oltrepassa sia il campo visivo sia la dimensione percettiva, le opere d'arte divengono strumenti per intervenire in una sfera cognitiva che ha a che fare tout court con la condizione umana e con le domande irrisolvibili della nostra esperienza esistenziale. Divengono oggetti dotati di un'autonomia di un'intrinseca capacità di rigenerare le forze della loro stessa genesi: protagonisti privilegiati di un'esplorazione delle dimensioni atemporali della predestinazione e del fato.

Tra gli artisti esposti ricordo Georges Braque, Lynn Chadwick, Alberto Giacometti, Arnaldo Pomodoro, Pablo Picasso, Germaine Richier, Joan Mirò, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Marino Marini, Raffaello Salimbeni. Non ricordo quale opera associare a ciascuno, tranne il disegno puerile su lamina di ferro imbiancata di Picasso, la colonna aperta di Pomodoro con numerose effigi incastonate, la danzatrice con il viso anonimo di Marini. Ma quel connubio con l'arte primitiva dei popoli dell'Africa è sentito come un processo di traslazione del pensiero nel surreale, nell'orrido e nel metafisico. Quell'ironia che nasce negli artisti del Novecento si allinea ai misteri, ai sacrifici umani, alle superstizioni dei primitivi o, nel caso del popolo indiano, alle pratiche occulte, l'occultismo ed il mistero legato alla morte e all'annullamento del corpo bru-

ciato sulle rive del Gange, perché possa congiungersi con gli spiriti che guidano la vita e la resurrezione attraverso le diverse reincarnazioni. Le maschere intagliate nel legno con i capelli del defunto. Il Grande azzurro formato da un rettangolo contenente lapislazzuli occhieggianti alla luce dei fari, o la costruzione di oggetti colorati con il meccano e ancora un intreccio di rami bianchi in un groviglio quasi infinito, e una composizione di pezzi di legno colorato di diverse dimensioni giustapposti a raffigurare, nella coscienza dell'autore, un essere vivente, e ancora l'universo raffigurato come un grosso scaffale lungo circa tre metri con tanti sportelli e oggetti conici o cilindrici che s'intravedono attraverso le fessure, l'uomo in piedi in bronzo lucido che poggia a terra su quattro punti, come sostenuto da un essere spirituale. Le opere mi appaiono le introspezioni che animano gli artisti nel fabbricare feticci per avvicinarsi alla natura e cercare un confronto con le opere dei primitivi. In giustapposizione le maschere intagliate dei feticci che venivano collocati al centro del villaggio per protezione o le figure dei morti che si arrampicano lungo una pagaia intagliata nel legno di sequoia, o un raffinato poggio testa in bronzo, proveniente dal Katanga nel Congo del XIX secolo, per proteggere durante il sonno l'acconciatura dei capelli delle donne. Al termine della visita alla mostra sono entrato nel museo delle terme, ospitato sotto quei meravigliosi archi e cupole che un filmato riporta ai fasti di allora in 3D. Accanto alle vasche e ai sarcofagi in pietra bianca arenaria del marmo di Carrara, lungo i corridoi dei Chiostrini illuminati nel crepuscolo serale, accostati alle pareti le statue greco-romane e i ritratti degli imperatori tipici dell'arte romana, che realizza il vero con i suoi pregi e difetti. Caracalla da fanciullo e Caracalla da adulto con sem-

bianze più dure e accentuate. La donna che siede sulla sua tomba in posizione piegata con un'estrema eleganza nelle pieghe della veste. Il peplo piegheggiato coperto in gran parte dalla tunica di una statua femminile. Le donne pudiche come la Venere che avvolge la sua veste coprendo il pube con leggiadra rotazione del corpo, accanto ad un Marte che mostra il suo organo poderoso e le sue forme muscolose. L'Artemide acefala che corre dietro la selvaggina e la testa di una nobile romana con i capelli tutti acconciati in piccoli ricci, mente la poderosa testa di Giove guarda oltre il tuo sguardo e, serafica ma possente, ti illumina la testa di Giunone. Erano questi i misteri romani ai quali attribuivano le glorie e i nefasti della loro storia e delle vicende quotidiane.

Chiedevano gli auspici nel volo degli uccelli prima di intraprendere grandi azioni fino ai misteri eleusini e i riti orgiastici di Bacco, con i quali entravano in rapporto con l'extra terreno in apertura con la propria coscienza. Il bambino su una sella di pelle di leone che cerca di frenare il suo cavallo imbizzarrito, il cui corpo cavo forse contiene le sue ceneri. Non parliamo del primitivismo del mondo greco-romano, ma di una cultura più concreta sempre collegata strettamente alla realtà, con la natura e le sue evoluzioni.

Antonio Scatamacchia



Lettera di un bersagliere

**A memoria del centenario
Dedico questo poema al 11°
Battaglione "Caprera" / 3° scaglione
n°86 Orsenico (cravatta rossa)**

Madre,
è tuo figlio che ti scrive,
una parola da ciascuno di noi, figli
di madri lontane.

La mia lettera arriverà dal fronte,
lasciate aperte le porte di casa
così ci riporterà indietro la sorte,
ma se così non fosse, sii forte
e rammenta il nome di ognuno, se
puoi,
nelle tombe ignote ci sono troppi
ragazzi.

Ti ho stretto le mani mentre dormivi
e immaginato il tuo bacio sulla
fronte,
ti ho chiesto perdono per non aver
permesso ai tuoi occhi di guardar-
mi
forse per l'ultima volta,
all'indomani, l'alba non mi avrebbe
trovato nei campi.
Tu sapevi che sarei andato via,
sai, il senso del dovere in un ragaz-
zo può smuovere monti e quietare
tempeste...
portare la pace.

Siam partiti quasi alla mezza di una
notte senza luna, stelle scomparse,
il cielo non voleva assistere, sapere
nulla,
siam partiti più veloci del vento,
bersagliere di corsa, mezzi di passo,
il canto di Ricordi e Regaldi infiam-
mava i cuori del reggimento.
La nostra impavida gioventù aveva
risposto al richiamo della patria.
Indossavamo la vaira adornata con
piume di gallo cedrone,
la camicia più rossa del fuoco,
in tasca niente e men che poco.
Non eravamo più ragazzi ma uomi-
ni d'onore,
era la volta dei guanti neri, ci face-
vano sentire diversi, più forti e fieri.
Avremmo sfidato la morte .

Annunziata fu l'entrata in guerra
dal nostro re,
contro gli austro ungarici ordinarono

Dialettica tra Culture

*Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli,
problemi sociali e religiosi*

*Direzione Amministrazione e Redazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma*

cell. 3290516588

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Nino

Fausti, Alessandra Cesselon, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Gianni Brattoli

Domenico Cara

Anna Maria Costinela Bichis

Anna Maria De Leo

Rosalba Fantastico

Antonio Scatamacchia

Antonio Spagnuolo

Alberto Tarantini

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002
del 14/01/2002

Distribuzione gratuita

anche i bersagliere,
di corsa si avviarono al fronte gli
arditi guerrieri,
le biciclette in spalla, il cuore in
fiamme, cappello a ore ventitré.
Inizì la scorribanda dei fanciulli,
i motocicli degli ufficiali fecero stra-
da.

Villesse era annuvolato sotto un
cielo assente
niente fiori, canti, le ragazze non
sventolarono i fazzoletti,
soltanto il latrato rabbioso di un
tuono grigio,
un temporale che con furia si sca-
gliò,
contro le barricate, contro di noi,
contro il nemico,
la notte si versava in pioggia, piom-
bo anche da fuoco amico;
per niente andò bene, i civili paga-
rono il caro prezzo.
Con disprezzo la storia parlerà del
triste giorno.

Le sponde del Versa rimasero orfa-
ne del ponte,
lo ridussero in brandelli i pionieri
del fronte avversario,
Lucinico, Cormons e Mossa vissero
il calvario dei loro campanili,
l'effigie della Madonna di Monte
Santo andò in esilio a Lubiana.
Tra i sassi del Monte Sei Busi, per
volere di Cadorna nacque il trince-
rone,
il fiume Isonzo, per poco non
fummo circondati perché inesperti,
ma noi votati al sacrificio andammo
avanti, balzo dopo balzo
a mala voglia ci ritirammo per non
lasciar la pelle,
il Piave ci vide vincitori, il nemico
indietreggiò.

A Monfalcone il battaglione dei
ciclisti pugnò corpo a corpo.
Per le vie dei paesi con passo trava-
gliato s'aggirava l'angelo della
morte
occhi bendati, a volte risparmiava i
rifugiati, l'esodo bianco degli inno-
centi,
si ammalò il mondo intero di questa
malattia chiamata guerra,
con minerva strategia il bersagliere
avanzava sperando in un buon cam-
mino.

A volte, abbiamo dovuto strappare
il filo spinato con i denti,
sarebbe stato meglio poter arare i
campi, piantare rose,
un fiore per ogni soldato caduto,
eravamo stanchi di piantare anoni-
me croci,
far finta di dimenticare nomi e
lamenti,
il sangue sulle mani che non era
sempre il nostro.
Quando la pioggia si accaniva,
si finiva per avere il colore della
terra...
lei ci reclamava a volte,
ma quella notte ci fece da letto.
Sopra le trincee non c'era un tetto,
erano meno profonde delle tombe
per ricordarci che eravamo ancora
vivi.

Riempievamo le tasche di lettere,
tremava la carta di paura, di solitudi-
ne;
lettere che hanno pianto mentre
sono state scritte,
diari, per ricordarci ciò che non si
deve ripetere,
forse abbiamo persino rubato le
matite ai morti perché volevamo
scrivere e scrivere,
lettere che continueranno a piangere
tra le mani di chi le leggerà.
La madre sulla soglia di casa aspetta-
va, come solo una madre lo sapeva
fare.

Conquiste dopo conquiste si andava
avanti ma non vidi vincitori,
l'unica a vincere era la morte,
la guerra vestiva il volto di Caronte,
forse eravamo noi i vinti, tutti i
ragazzi al fronte,
come se la storia "volle" estinta una
generazione,
Vittoria dopo vittoria, un po' alla
volta, perdemmo noi stessi.

Durante la tregua l'elmo mi diede da
mangiare, quando lo stomaco non si
rifiutava,
quando il gas non aveva masticato le
mie viscere,
dopo aver provato a soffocare tutti
noi in un colpo solo.
Avevamo da bere, pioveva sempre
quella settimana,
come se il cielo avesse voluto affo-
garmi con il pianto,
avevamo ingoiato pioggia, fiumi,
lacrime,
il sangue di chi l'attimo prima vi era
accanto.
...nel silenzio più profondo della
morte stessa trangugiavo il caffè.

Le provviste arrivavano di notte con
il treno,
da mangiare e da bere appieno,
ma se il pane lo tiravi contro il nemi-
co gli fracassavi l'elmo, duro come
un sasso,
per mille diavoli, sarebbe stato come
imbrogliare, solo il brodo faceva
miracoli.

Se al posto del piombo avessimo
messo le molliche di pane,
tutti sarebbero stati vivi e sazi.

Nella terra di nessuno, neutra di
conflitti,
nella notte che annunciava il Natale
dell'anno prima,
avevamo sentito che i ragazzi gioca-
rono a calcio,
e si scambiarono gli auguri con il
nemico...
Invece noi, nell'oblio della monoto-
nia giocavamo a carte,
contavamo le mosche, i vivi, le
gambe e le braccia senza più padro-
ne,
il tanfo della decomposizione ci era
ormai familiare,
faceva male veder strisciare tra gli
escrementi la nostra dignità.

Una notte, il gelo vigliacco senza
pietà ci aveva graffiato,

trasformato le dita in pietra,
che strazio la vista di ragazzi immo-
bili in eterno,
soldati di ghiaccio nella trincea nera
di una terra di fuoco,
il grido sporco e rauco di un corvo
appollaiato
spaccò l'aria, spaventò il sole,
l'alba strisciava sotto il filo spinato
per raggiungerci,
la vista della nostre ombre che si
guardavano negli occhi, si parlavano,
si abbracciavano
ci diceva che eravamo ancora vivi.

Un tuono pauroso, un corvo arruf-
fato guardava la sciagura ridendo a
crepapelle.
il caporale si aggirava in gran tor-
mento, disperava,
accusava marachelle dei compari,
più che un uomo mi parve un titano
infuriato
rimasto senza stivali in pieno inver-
no,
andavano appesi al chiodo,
i topi avranno banchettato a sbafo
con i calzari in pelle.
Nel gelido inferno dell'anfratto,
"Satana" si sarebbe guardato dall'
addormentarsi,
svegliandosi all'indomani,
con un topo attaccato alla coda e
uno che rosicchiava le corna,
contro chi diamine avrebbe impre-
cato, se non contro se stesso.
La trincea era peggiore dell'inferno.

Il vicentino quando parlava sembra-
va che fra i denti tenesse un gatto,
si era fatto l'elenco degli dei e di
ogni santo e divino
e quando arrivava il colpo di mor-
taio li nominava in fila uno a uno,
menava come un dannato, con il
pugnale tra i denti
faceva il salto la fiamma nera nella
trincea del nemico e urlava
"a noi e me ne fregol!"
...alla comunione sua invece del-
l'acqua santa gli diedero vino .
I livornesi con i modenese si capiva-
no come il diavolo con l'acqua
santa,
andavano d'accordo, ognuno nel
suo dialetto, uno con la franella,
uno se la cantava,
noi, soldati al fronte eravamo l'Italia
unita, non quel papiro firmato anni
orsono.

(continua nel prossimo numero)

**Anna Maria Costinela (Stella)
Bichis**

3 novembre 2018

*Il profilo di Anna Maria Costinela Bichis
è a pag. 4*

Sacra acqua benedetto vento

Sacra acqua benedetto vento
alluvionata è la speranza
e ciclonata la terra
che si scioglie in paludi di fango,
trascinata in piramidi d'eventi,
disseminata sopraggiunge morte
ai preludi del vivere,
discordie ai giorni
poi che i violini dei rossi abeti
frantumano gli accordi,
che la tensione delle fibre
ha reso fragili,
e nella foresta
disseminano il cupo suono
di un silenzio orrido.
Si paragona la natura
all'uomo
a dispetto di un'amicizia interrotta.

11 nov. 18 Antonio Scatamacchia

A rubarmi il respiro

Oltre il fiume
lontano
sul punto dell'alba
lasciai le pazze corse
in discesa.

Vaghi riflessi
di rondine
e il cuore scoppiava...
L'ala sulla pelle
bruciava le tempie.

Non c'era, in quei giorni,
tra l'erba,
profumo di fiori
ma caldi capelli
a rubarmi il respiro.

Gianni Brattoli

Occhi di Pane

E venne un uomo dagli occhi di
pane,
profumo di erba rorida,
calore di meriggi d'aprile.

Irruppe come il maestrale,
impetuoso
e ardito,
spazzando nemi
gravidi di pioggia.

Seppe cancellare i sospiri,
il pianto,
i lutti del cuore.

Mi costruì ali di speranza
e mi condusse.

Rosalba Fantastico

*I profili di Rosalba Fantastico, Alberto
Tarantini e Gianni Brattoli si trovano a pag.4*

La voce della storia

E' tuttavia interminabile la voce indignata
della storia contro ogni evento, ammesso o no
che abbia un senso; il pellegrinaggio trancia
la guerra come le flotte dentro le maree

dove l'effimero attraversa il mondo salino,
e le rondini incontrano lucide ellissi di
vuoto, paglie casuali, inesauribili e obliqui
attimi d'amore, e barbagli in cui l'uomo vive

sferzanti turbamenti; cede il volto ad episodi
minori, fissa miraggi consecutivi ed impeti
di luce, o movimenti senza limiti e soavi

e dove il cielo diventa più celeste e, forse,
cancella questioni non condivise, fuochi
che intercettano fasi d'arbitrio e di abisso.

Domenico Cara

Un consiglio da amico

A suo modo era garbata,
bella a vedersi
la mosca ed il suo volo.

Una vita dignitosa la sua,
da competente estimatore
degli altrui masticati pasti.

Adesso è lì, che sfida la macabra tela,
l'invisibile nemico che ognuno
sa dentro, appostato in qualche vietato
recondito angolo del cuore.

Credimi! Dimenarsi non serve.
Non fa che irretire il giustiziere.
Prendi me, ad esempio, che mi godo
il panorama senza grilli
per la testa, appeso, spalle al muro, alle
appiccicose bave della sorte.

Il mio ragno è un gran sornione
e per un po' mi lascia fare,
prima di impacchettarmi poi a dovere.

Alberto Tarantini

Equilibrismi

Questo mestiere di funambolo dell'anima,
per cui m'illudo con la spocchia delle parole
di dirti ciò che vedo e che capita nel mondo,
mi ha educato all'uso del quasi, del forse.

Non è di verità che m'intendo
ma di un equilibrio sul vuoto
che correggo ad ogni istante.

Alberto Tarantini

Il giardino delle carrube

Le valve ancora morbide
e i semi di svampite memorie
tornano ad avvolgere
di tanti anni addietro
i fili ritorti di un tessuto consunto,
irridiscenti voci
che con la polvere mascherano
il colore del volto
non negano l'aiuto del ricordo,
la terra ha portato il ragazzo
alla maturazione del dire
e dalla nascita ha articolato
la sua personalità.
E la mano amica poggiata sulla sua
ora lo sorregge nella salita
affettuosa come leggero fardello,
mentre la luce ricopre le forme
di una città inquieta
contro un cielo terso,
e gli spigoli arrotonda
del colore serale.
Qui è giunto e sosta.

15 nov. 18
Antonio Scatamacchia

"Leggende"

Mentre tu, severa, intrecciavi tarantelle
nel rimpianto di una festa promessa
Io cancellavo fantasmi
inseguendo i furori della luna,
nel grembo più veloce
era il brusio di meraviglie
oltre il gioco del sogno.
Poi l'angoscia in misure irrisolte
gocciolava emozioni
invecchiate come noi al sussurro di leggende.

Un'ombra appena l'ostaggio delle braccia,
nostalgie dei silenzi alle caviglie,
 trasparenze delle tue pupille.
Giocavamo ai papaveri nel brivido annunciato,
il tuo seno delicatamente si offriva
al proscenio, stranito ed improvviso,
e le ombre avvolgevano lenzuola.
Alle pareti il fragore del nostro pentagramma
grottesco ed infinito di passioni
confonde nel racconto lungo ciglia
per cancellare il richiamo
soffocato nel vuoto.
Forse ho incendiato i ricordi
e sono qui a scrivere sciocchezze
per una fanciulla nuda inesistente.

Antonio Spagnuolo

CRONACA DI UNA NOTTE IN UN REPARTO ITALIANO DI NEUROLOGIA

“Iiiiiiiiiiiiiiiiih!”, l'urlo dello YETI....
 “Signora, apra gli occhi!”
 “Mamma, metti fuori la lingua!”....
 Luci, lucette, suoni, fischi, campanellini... Suonano anche all'ingresso del reparto.
 Nella stanza accanto, un Tarzan redi-vivo ha deciso di liberarsi dal dolore con un aaaaaaAAAAAAAHHHH!”, in crescendo.
 Povero Cristo ha fatto il pieno ed è esploso.
 Riprende il concertino dei lamenti:
 - Mamma, aiutami!
 - Signore, non ce la faccio più!
 - Aaaaaaaah aiutatemmi!
 - Mamma, non mi abbandonare!
 Si fa tardi e ormai penso che questa base musicale durerà per tutta la notte, fino all'alba!
 - Signora, alzi il braccio sinistro...
 Brava! Ora il destro. Dove la tocco?
 - Mamma, ci sei? Apri gli occhi!
 Anche i cani per strada completano il concertino. Mi stordisco con un po' di musica e mi ascolto tutto il repertorio della Mannoia, di De André, di Vecchioni...
 ‘Grazie, musica, il cervello respira’, ma non riesco a dormire!
 Riprende fiato lo Yeti e Tarzan si rifà vivo con il suo urlo liberatorio.
 Qualcuno che sembra Cita gli dice:
 - Fermo! Stia calmo!
 Ha la voce nasale e stressata di un'infermiera stanca e stressata, sull'orlo di una crisi isterica!
 ‘A dà passà a nuttata!’, penso e sono grata a Eduardo che mi suggerisce le parole.
 E, intanto, riprendono i suoni, le lucette e i cani, che non hanno mai interrotto il loro concerto!
 - Mamma, aiutami!
 - Aaaaaaaah aiutatemmi!
 - Signora, stia ferma! Signora, così peggiora la situazione! Piangere le fa male! Stia calma!
 E, intanto, non si dorme. Il teatrino ci coinvolge troppo!
 Chiedo a mia sorella che mi assiste:
 - Che ore sono?
 - Dormi! Sono le undici, cioè le ventitrè... Chiudi gli occhi!
 Dice anche che la mia musica disturba e spegne il mio ipood.
 ‘Addio musica, amica di tutta la mia vita e stanotte ancora più cara...’
 Un tempo suonavo la chitarra e componevo canzoni. Vorrei riascoltarmi, ma mia sorella, nuova signorina Rottermaier, mi dice severa:
 - Spegni! Qui tutti dormono!
 Invece non dorme nessuno, perché la musica è sempre quella: lamenti, rimproveri, suoni, lucette di tanti monitor, medici che di notte leggono i diversi comandamenti del DECA-GOLO: Modi di comportarsi del personale medico e paramedico nei reparti ospedalieri, in particolare nelle ore notturne.
 E ti pareva! Una pratica che poteva essere svolto di giorno! Tanto vale rassegnarsi e resistere, resistere, e..... r e s i s t e r e!!!
 Intanto, perdi quel momento magico del REM e non riesci più ad addormentarti!
 ‘Sarà dura, Anna Maria! La musica non cambierà neanche nelle prossime notti!’
 Intanto, i parenti:
 - Giovanna avevo saputo dell'ictus e

che stavi male, ma ti vedo bene!
 - Zia Maria, mi hai riconosciuto!
 - La povera zia Maria è lì, immobile nel letto-culla, non riesce né ad aprire gli occhi né a parlare!
 - Mamma, devi tornare, perché per Natale arriva tua sorella da Torino. Vuole stare da te e tu la devi ospitare. Vogliono assaggiare le tue cartellate!
 - La mamma è stordita, in uno stato tale che non può minimamente pensare al Natale, ma la figlia insiste perché è convinta di scuoterla e di aiutarla a reagire al vuoto che ha nel cervello.
 Vorrei ridere per le tante idiozie che ascolto, ma penso che tutti siano in buona fede e scioccati dal luogo e dall'immagine poco piacevole che chi scappa all'ictus offre di sé.
 Una pistola, anche solo ad acqua, metterebbe fine alle loro banalissime frasi, senza senso.
 Riprendono i suoni dei sensori. Accendono il neon che dà fastidio agli occhi.
 Ho voglia di chiamare mio marito, ma mi dicono che sono le due di notte. Per me è come se fossero le venti di sera.
 Le sei di mattina arrivano a fatica. Con il solito concerto insopportabile...
 Anche io, senza urlare, mormoro:
 - Mamma, aiutami... ma dove sono capitata? Fammì uscire da questo incubo!!!
 Di giorno ci ritroviamo tutti assennati, ma quel sonno viene interpretato dai medici come un qualcosa di grave. L'ictus ha lasciato il segno e siamo un po' tutti “andati” con il cervello che non funziona a dovere.
 - Sua madre è in uno stato soporoso!
 - viene detto a mia figlia che, leggendo quanto ho scritto, durante la notte, pensa:
 ‘Altro che soporoso! Il cervello di mamma è lucido ed ha ripreso a funzionare alla grande...’
 Sono pareri discordi e i test continuano:
 - Signora, tiri fuori la lingua! Apra gli occhi! Cosa le tocco? A sinistra o a destra?
 Test insopportabili, perché alle sei del mattino il sonno è tutto lì, ancora da assaporare e, comunque, si preferisce stare ad occhi chiusi per trovare un po' di pace!

Resistere, resistere, r e s i s t e e reeee!
 Nel cervello sto cantando “Bella, ciao!”. Sono solo ferita, ma non morta!
 (osi, per ridere... e pè fa passà a nuttata!).

Anna Maria De Leo

Profilo di Anna Maria De Leo

Anna Maria De Leo è nata il 3 febbraio 1947 a Bitonto.
 Docente di scuola elementare, è attualmente in pensione.
 Si è sempre dedicata ad attività artistiche, componendo canzoni, da lei anche musicate e cantate in pubblico e alcune delle quali sono state trasmesse per radio, anche a Belgrado, in tutta la Serbia. Scrive poesie, racconti e romanzi per bambini, ragazzi e per adulti. Oltre alla scrittura, si è impegnata per alcuni anni in grafica ed in pittura, con un buon riscontro.
 Ora è attornata dai suoi nipotini per i quali ha scritto *I quaderni del fare* e *Scopri il mondo con poesia*, che sono in via di pubblicazione. Numerosi sono le filastrocche e gli albi illustrati a loro dedicati.

Profilo di Anna Maria Costinella Bichis

Nasce in Romania a Cluj Napoca, vive tra l'Emilia Romagna e Roma, nel puro spirito ironico modenese e nel pensiero della città eterna. Lavora come interprete, il primo libro di poesie l'ha pubblicato a 17 anni. Sta lavorando al prossimo libro di poesie, che a breve uscirà. Appassionata di letteratura italiana, europea e orientale, di esoterismo e fisica quantica. “La poesia mi fa vivere mondi che non conoscevo, possono intraprendere viaggi, posso rovesciare la logica, rendere reale la mia idea di utopia, posso essere chiunque o nessuno, non essere mai nata o vivere in eterno, amare senza aver mai amato, tagliare lo spazio i pezzettini piccoli per poi ricomporlo, anche se non sono riuscita a completare mai un puzzle, piegare il tempo, ignorarlo, persino prendere il the con la Morte e tra un sorso e l'altro raccattargli che la vita in fondo è un concetto convincente e perciò lo vivo serenamente; sono libera di essere libera e di buoni costumi e di amare tutti, anche la solitudine, della quale la poesia spesso mi rende partecipe.”
 (Stella)

Profilo di Gianni Bratoli
 Gianni Bratoli autore dai molteplici interessi culturali, ha esordito nel dicembre 2012 con il romanzo “Terra Alla Terra” (SECOP edizioni), che ha ricevuto uno straordinario consenso da parte della critica. Il secondo romanzo “A metà della notte” (SECOP edizioni) è stato pubblicato nel 2016. Con rinnovato successo. Ora sta scrivendo il terzo volume che costituirà la trilogia noir sulla violenza.
 Autore di saggi e poesie non ancora pubblicati, è impegnato con l'Associazione culturale FOS in iniziative tendenti ad avvicinare i giovani alla lettura ed al recupero della memoria storica.

Profilo di Rosalba Fantastico di Kastro

Rosalba Fantastico di Kastron è nata a Salice Salentino (Lecce) e risiede a Bari-Santo Spirito. Già docente titolare di Storia dell'Arte e Beni Culturali presso i Licei di Torino e Bari. Nota nell'ambiente culturale per il suo impegno come poetessa, pittrice, commediografa e regista teatrale. Illustratrice di pubblicazioni letterarie, ha collaborato con alcune TV e testate giornalistiche. Nel maggio 1991 premiata a Roma in Campidoglio quale Vincitrice del “XII Concorso Internazionale di Arte e Letteratura”. Nell'agosto 2006, è stata insignita, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dell'Onorificenza di “Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana”. Ha pubblicato le prime sillogi di poesia *Attraversare il silenzio* e *Nuvole di pietra* (Scheda Editore). Nel 2011 la raccolta di poesie in dialetto salentino *Salentu mia* (Filocalia editrice-Manduria). Nel 2016, la raccolta di poesie *Canti per un cuore vagabondo* (SECOP edizioni). Nel 2018 ha rappresentato l'Italia, nella 55^a Edizione della “Rassegna Internazionale della Poesia di Belgrado”, in Serbia.

Note bio-bibliografiche di Alberto Tarantini

Alberto Tarantini, nato a Corato (BA), disdegnato l'asilo, passa per la scuola dell'obbligo e consegue la maturità classica. Capendoci ben poco di donne, approfondisce la materia laureandosi in Medicina e specializzandosi in Ginecologia... ma quell'ignoranza è rimasta. A ridosso dei cinquanta è sempre più convinto che l'unico peso che gli anni alleviano è quello dei capelli.
 Da sempre affascinato dal mondo della parola, pur riconoscendone i limiti (è per lui il poeta un “simpatico saltimbanco” che s'intende di tutto e male e di cui la società può tranquillamente fare a meno), ha raccontato la sua doppia anima di spaesato abitatore del mondo e sagace dissacratore della vita in tre raccolte di liriche (*Postumi del disincanto*, *Così il tempo*, *La sfida del geoco*). Alle stampe la quarta raccolta: *Gli astrusi ragionamenti di Dio* (tutte SECOP edizioni).
 La sua poesia, come ha scritto Angela De Leo, “nasce dal continuo bisogno di confrontarsi con il mistero della vita e della morte. Il dubbio è d'obbligo in un autore che fa della ricerca filosofica e poetica il suo punto di partenza e di arrivo per conoscersi e scoprire il senso del nostro essere al mondo in ogni possibile (im)perfezione”.
 Già ospite del Salone Internazionale del Libro di Torino e dell'Autunno Poetico di Smederevo in Serbia, è presente in diverse antologie nazionali ed internazionali.

